

Domenica 28 ottobre 2012
19:29

Mi alzo in piedi e fisso il letto, trattenendo il respiro per paura dei versi strozzati che tentano di uscirmi di bocca.

Non devo piangere.

Non devo piangere.

Cado lentamente in ginocchio e poso le mani sul bordo del materasso, accarezzando le stelle gialle sparse sullo sfondo blu notte del piumone. Le fisso finché non incominciano a tremolare dietro le lacrime che mi anebbianò la vista.

Chiudo gli occhi e nascondo il viso, aggrappandomi alla coperta. Ora sto tremando e, improvvisamente, i singhiozzi che ho cercato di contenere con tutte le mie forze esplodono. Mi alzo di scatto, urlo, strappo la coperta da sopra il letto gettandola in mezzo alla stanza.

Mi guardo attorno stringendo i pugni, cercando furiosamente qualcos'altro da lanciare. Tiro via i cuscini, scagliandoli contro l'immagine della ragazza che non riconosco più riflessa nello specchio. Piange e mi guarda in modo patetico: la fragilità delle sue lacrime mi fa infuriare. Corriamo l'una verso l'altra finché i nostri pugni non si schiantano sul vetro, mandandolo in frantumi. La guardo cadere sul tappeto in un milione di schegge luccicanti.

Afferro la cassetiera e la ribalto, liberando un altro grido imprigionato da troppo tempo. Quando il mobile è a terra inizio ad aprire i cassetti, lanciando tutto quello che mi passa fra le mani, prendendo tutto a calci. Mi aggrappo alle tende blu e tiro, finché non spezzo il bastone che mi cade addosso. Mi avvento su una pila di scatole, af-

fero la prima, la scoperchio e la scaravento contro il muro, con tutta la forza del mio metro e sessanta.

«Ti odio!» urlo. «Ti odio, ti odio, ti odio!»

Butto all'aria tutto quello che trovo. Ogni volta che grido, il gusto salato delle lacrime mi scivola in bocca.

Poi, tutt'a un tratto, mi sento cingere da dietro e vengo immobilizzata dalle braccia di Holder. Cerco di divincolarmi, mi contorco, urlo, non sto più ragionando. Ormai le mie sono solo reazioni istintive.

«Basta» mi sussurra in tono pacato, tenendomi ferma. Io continuo a dibattermi, con l'unico risultato di fargli stringere ancora di più la presa.

«Non toccarmi!» urlo con tutto il fiato che ho in corpo, affondandogli le unghie nella carne. Lui non si muove.

Non toccarmi. Ti prego, non toccarmi.

Non appena sento quella vocina risuonarmi nella testa le forze mi abbandonano. Le lacrime prendono il sopravvento, consumando anche le mie ultime energie. Sono come una minuscola barchetta persa in un mare di pianto.

Sono debole e sto lasciando che vinca *lui*.

Allentando un po' la stretta, Holder mi posa le mani sulle spalle e mi volta, in modo da potermi guardare in faccia. Ma io non ci riesco. Scivolo esausta e sconfitta contro il suo petto, aggrappandomi alla sua maglia fra i singhiozzi, tenendo la guancia premuta sul suo cuore. Sorreggendomi la nuca, abbassa la testa e mi parla all'orecchio.

«Sky.» La sua voce è ferma e decisa. «Devi andartene. Subito.»